



◆ Una manovra di 13mila miliardi a regime nel 2004, in cambio la possibilità di cumulare con il lavoro

◆ Resta in piedi l'ipotesi di estendere il sistema contributivo anche a chi nel '95 aveva 18 anni di anzianità

◆ Presto tutti potranno lasciare la loro attività solo quando hanno raggiunto i 65 anni di età

Previdenza, il governo preme l'acceleratore

E il ministro del Tesoro insiste: spostare contributi dall'Inps all'integrativa

RAUL WITTENBERG

ROMA Pensioni di anzianità, l'anomalia italiana era già segnata dal destino. Ma quel destino potrebbe essere ravvicinato, in maniera davvero drastica. Nell'incontro ufficiale il governo alle parti sociali il governo nulla ha prospettato in dettaglio. Ma le voci sulle ipotesi in campo sono insistenti. E non si esclude che dal 2004 nessuno potrà andare in pen-

sione nel sistema retributivo con 35 anni di lavoro prima dei 65 anni di età o dei 40 anni di anzianità contributiva. Nessuno, sia lavoratore dipendente o autonomo, del settore privato o del settore pubblico. Questa sarebbe la super riforma non tanto del sistema previdenziale, che come sappiamo è stato già riformato in profondità. Ma sarebbe la maxi riforma della transizione verso il contributivo a regime. La lentezza di quella transizione era direttamente proporzionale alla dimensione dei cambiamenti.

Era necessaria per avere il consenso sociale, avendo scelto di non rinunciare. Adesso si prospetta una manovra sulle pensioni di 13.000 miliardi a valere nel 2004 (di 3.000 per il Duemila), offrendo in cambio ai lavoratori dipendenti la possibilità di continuare un'attività retribuita, ora negata dal divieto di cumulo. Divieto che però fa risparmiare meno di 100 miliardi l'anno.

Tra le altre ipotesi, non tutte necessariamente alternative, c'è il disincentivo rappresentato dalla ri-

duzione delle detrazioni sulle pensioni di anzianità fino a quando non diventano di vecchiaia. Né tanto meno l'estensione del contributivo pro rata a chi nel '95 aveva 18 anni di anzianità contributiva, che da sola spingerebbe a ritardare il pensionamento. Infine il ministro del Tesoro Amato non rinuncia a rilanciare la previdenza integrativa trasferendo sui Fondi due o tre punti dell'aliquota contributiva obbligatoria, sebbene l'Inps e i sindacati abbiano già detto di no.

INDIPENDENTI

Così di fatto verrebbero aboliti gli assegni di anzianità

ROMA Per ritirarsi dopo 35 anni di lavoro, l'età minima cresce di due anni ogni uno per arrivare a 65 nel 2004. Questa sarebbe la sciarada ad alta tensione che il Tesoro e Palazzo Chigi stanno montando per Cofferati, D'Antoni e Larizza. I quali, com'è noto, hanno risposto per le rime. Del resto è nel popolo dei lavoratori dipendenti che la transizione verso il superamento della pensione di anzianità è più lenta. Oggi il diritto con i 35 anni di versamenti si conquista ancora all'età di 55 anni, addirittura 53 se si tratta di pubblico impiego.

La riforma del governo Amato nel '92 non intervenne sulle pensioni di anzianità, se non con un decreto che le bloccava come avviene ogni volta che si riforma la previdenza, per fermare la fuga verso le condizioni di maggior favore. Il governo Berlusconi due anni dopo ci provò col disincentivo rappresentato da un taglio delle rendite proporzionale alla distanza dall'età pensionabile. Fu il governo Dini nel '95 a legare i 35 anni con il raggiungimento di una età che aumentava dai 53 anni del '98 ai 58 nel 2009. Lasciando l'altra strada che prescindeva dall'età con il requisito contributivo crescente dai 36 anni ai 40 nel 2008. Il governo Prodi avrebbe incrudito il requisito anagrafico iniziale, portando il pubblico impiego alle regole degli altri lavoratori.

Quei 57-58 anni di età come fa-

se finale di quel che restava delle pensioni di anzianità non erano casuali: si agganciavano al sistema contributivo in pieno avviamento, che prevede appunto una età minima di 57 anni. Quindi l'ipotesi che risulta dalle indiscrezioni sconvolge questo criterio, perché fa balzare il requisito anagrafico direttamente ai 65 anni previsti per la pensione di vecchiaia. In altre parole si cerca di modificare alla radice quell'aspetto del sistema retributivo, le pensioni di anzianità (in quello contributivo introdotto dalla riforma Dini non esistono) sulle quali non si poté o non si volle intervenire in maniera strutturale.

L'età minima passerebbe dunque a 57 anni l'anno prossimo, a 59 nel 2001 e così via fino a 65 nel 2004. Nel settore privato l'attuale 54enne che sperava di ritirarsi l'anno prossimo, con questo meccanismo dovrebbe aspettare il 2001 a 56 anni usando la corsia del requisito contributivo di 37 anni, a meno che non si intervenga anche in questo canale.

In cambio gli si offre la possibilità di cumulare la pensione con un'attività retribuita, che adesso gli è del tutto negata (il cumulo è invece parzialmente ammesso con la pensione di vecchiaia). Con il divieto di cumulo lo Stato risparmia meno di 100 miliardi l'anno. R.W.

LE IPOTESI ALLO STUDIO

PENSIONI DI ANZIANITÀ
Aumento di due anni ogni uno dell'età minima per la pensione con 35 anni di contributi. L'età passerebbe a 57 anni nel 2000 e a 65 anni nel 2004. Ritocco del requisito contributivo verso i 40 anni.



SISTEMA CONTRIBUTIVO
Passaggio dal sistema retributivo al sistema contributivo a partire dal 2000 anche per chi ha più di 18 anni di servizio. Per tutti la pensione sarebbe calcolata "pro rata".

AUTONOMI
Abolizione delle pensioni di anzianità o abolizione parziale e contestuale aumento dell'aliquota contributiva. Oggi è previsto che l'aliquota salga fino al 19% da qui al 2013.



CUMULO
Abolizione del divieto di cumulo per i lavoratori dipendenti in pensione d'anzianità e dei limiti al cumulo per i lavoratori autonomi.

PENSIONI D'ORO
Blocco totale o parziale della contingenza sulle pensioni che superano i 60 milioni all'anno.

GLI AUTONOMI

Per commercianti e artigiani tagli in arrivo ma poco dolorosi

ROMA Qualunque sia l'intervento sulle pensioni di anzianità, per i lavoratori autonomi sarebbe doloroso, ma non più di tanto. Trattandosi di ritardare il pensionamento, il costo sociale lo pagherebbero i piccoli commercianti marginali, il droghiere di mezza età sotto casa che, con il supermercato a due passi, a fatica sbarca il lunario. O quei pochi artigiani che svolgono lavori usuranti, sempre che non vengano esonerati come avviene per i dipendenti. Il ritardo per gli altri sarebbe relativamente doloroso perché già adesso, o meglio dall'anno prossimo, ottengono la pensione di anzianità con i requisiti che ai lavoratori dipendenti saranno richiesti nel 2008 o nel 2009: con 40 anni di contributi a prescindere dall'età, ovvero con 35 anni di anzianità contributiva purché l'età sia di 58 anni compiuti.

Del resto ritardi nel pensionamento per loro possono avvenire solo sulla pensione di anzianità, perché quella di vecchiaia l'hanno sempre avuta a 65 anni (60 le donne). L'età pensionabile dei lavoratori dipendenti arriverà a quelle soglie l'anno prossimo, grazie all'accelerazione imposta nel '93 dal governo Ciampi.

Quindi per gli autonomi potrebbe aumentare l'età minima del pensionamento di anzianità (parliamo sempre di chi sta anco-

ra nel sistema retributivo) parallelamente a quanto avverrebbe per i lavoratori dipendenti. Se anche qui valesse la regola dei due anni ogni uno, l'età richiesta sarebbe di 59 anni nel 2001, 61 nel 2002, e così via fino a 65 anni nel 2004.

In cambio D'Alma offre il cumulo integrale fra pensione e reddito da lavoro autonomo. Il cumulo infatti per loro è già ammesso, ma parzialmente. È cumulabile la quota di pensione corrispondente al trattamento minimo Inps (700.000 lire al mese) più il 50% della quota superiore a questo minimo. Quindi con l'abbattimento di questo limite, gli autonomi avrebbero l'altra metà della pensione oltre le 700.000 lire al mese.

Ma questa regola varrebbe per le pensioni liquidate dal 1 gennaio 1998, nel caso in cui venisse applicata anche a chi è già in pensione e non soltanto per il futuro. Per i trattamenti liquidati prima del '98 si applica la normativa precedente «se più favorevole». E la più favorevole è quella delle pensioni liquidate fino al 1994, che sono totalmente liquidabili con il reddito da lavoro autonomo. Naturalmente anche gli autonomi passano al regime di cumulo per le pensioni di vecchiaia quando raggiungono l'età pensionabile. R.W.

Per le «sociali» aumenti al 50% degli interessati

La liquidazione degli aumenti di 100 mila lire delle pensioni sociali ha investito complessivamente circa il 50% dei potenziali interessati: alla data odierna l'aumento è stato erogato a 259 mila soggetti su un totale di 523 mila interessati. Lo ha affermato il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella rispondendo al «question time» alla Camera. L'Inps, ha detto Mattarella rispondendo ad una interrogazione che lamentava ritardi nell'erogazione degli aumenti, invierà entro il 10 luglio i modelli per gli accertamenti sul reddito, necessari per dare a chi non l'ha ancora avuto l'aumento. Mattarella ha aggiunto che l'aumento è comunque in corso di liquidazione, a tutti i pensionati che hanno presentato direttamente agli sportelli dell'Ente le dichiarazioni sui redditi. In tutti i casi nei quali si poteva ritenere, con margini di sicurezza, che i limiti di reddito non venissero superati, ha detto il vicepresidente, l'Inps ha già liquidato l'aumento.

Mattarella ha anche risposto ad una interrogazione sul Dpef, senza però anticipare i contenuti del documento che verrà approvato dal prossimo consiglio dei Ministri il 30 giugno. «La politica economica che il Governo sta perseguendo ed intendendo sviluppare è volta a consolidare il risanamento della finanza pubblica, ad incrementare la produttività del nostro sistema, a rendere tutti i mercati più concorrenziali e a far crescere l'occupazione». «La rilevanza che tale documento assume ai fini dell'impostazione della manovra economica del Governo ha detto ancora Mattarella, merita che venga assicurato il pieno rispetto dei tempi e delle procedure previsti dalla legge, per evitare una discussione priva di oggetto e non rispettosa delle stesse prerogative del Parlamento».

Fazio: «Crescere per battere la disoccupazione»

L'Ocse: Italia, strada ancora in salita. Riformare welfare e mercato del lavoro

ROMA L'economia italiana può tornare a crescere ad un tasso «più elevato», necessario «per incidere sulla disoccupazione e sul lavoro irregolare». La Banca d'Italia è fiduciosa nella possibilità di «utilizzare pienamente le risorse disponibili» perché il paese torna a crescere. Ma perché ciò avvenga, dice ancora una volta il governatore Antonio Fazio, è necessaria «una rinnovata politica dei redditi». L'avvio di riforme che limitino la spesa corrente ma consentano di creare spazio per investimenti e contemporaneamente riducano la pressione fiscale. Nel suo intervento all'assemblea annuale dell'Abi, davanti al ministro del Tesoro Giuliano Amato, ai rappresentanti del Parlamento ed ai maggiori banchieri del paese, Fazio si rivolge ancora una volta al governo e al Parlamento richiamandoli ai propri compiti: «La determinazione del governo, come risulta anche da pubbliche dichiarazioni, nel proporre ed attuare politiche adeguate alle difficoltà che l'economia attraversa - dice - la fiducia che, pur nella necessaria dialettica di legittime visioni di parte, il Parlamento opererà per il raggiungimento di quegli obiettivi di utilizzare pienamente le risorse disponibili, di ritornare ad un più elevato tasso di crescita necessario per incidere sulla disoccupazione e sul lavoro irregolare».

Un ambiente istituzionale ed economico favorevole allo sviluppo e l'aumento della propensione all'investimento, avvisa ancora una volta il governatore, richiedono «stabilità nell'indirizzo della politica economica dalla quale discendono una rinnovata politica dei redditi che privilegi il rapporto tra salari e produttività; l'avvio di riforme che, limitando l'espansione della spesa corrente, permettano di creare spazio per gli investimenti in infrastrutture e per una riduzione progressiva della pressione fiscale; una normativa che favorisca lo sviluppo delle piccole imprese; sforzi ulteriori per rendere effettiva una maggiore funzionalità della Pubblica amministrazione».

La diagnosi di Fazio conferma quella dell'Ocse, secondo la quale per contrastare un '99 ancora di crescita lenta e di alti tassi di disoccupazione, «c'è un grande bisogno» di riforme strutturali del mercato del lavoro e del welfare. L'analisi dell'Ocse che emerge dal rapporto previsionale appena pubblicato è impietosa. La stessa inflazione, che pure prosegue nel suo calo (1,5% il dato di aprile), lo scorso anno ha raddoppiato il differenziale con la Germania rispetto al 1997 (1,2% nel 1998, 0,6% nel 1997). Secondo l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, comunque, a bloccare una concreta ripresa della crescita,

L'OCCUPAZIONE PER SETTORI

Occupati nelle imprese con più di 500 dipendenti.

Variazioni congiunturali

Marzo 1999 - febbraio 1999

IMPRESSE INDUSTRIALI	0,0%
TERZIARIO	0,0%



Settori	Variazioni percentuali tendenziali	Occupazione
INDUSTRIA		
Industrie alim., bevande, tabacco		+3,9
Fabbricazione prodotti chimici		-0,8
Raffinerie di petrolio		-1,5
Prod. metal. e prodotti in metallo		-2,5
TOTALE		-3,5
TERZIARIO		
Commercio, riparaz. beni consumo		+5,2
Alberghi e ristoranti		+1,3
Intermediazione monetaria e finanz.		-1,2
Trasporti, magazzino, comunic.		-1,7
TOTALE		-0,4

P&G Infograph

FONTE: ISTAT

non solo la congiuntura internazionale, il calo dell'export (che quest'anno dovrebbe comunque risalire del 2%) e il peso del fisco (che lascia pochi margini per attuare politiche espansive), ma anche la diffidenza che mostrano gli investitori privati nell'e-

splorare fino in fondo il ventaglio di opportunità offerto dal basso costo del denaro. Ciò non aiuta l'occupazione, che seppure è lievemente cresciuta all'inizio dell'anno grazie ai contratti atipici, resta ancora un grosso problema.

ISTAT

Occupazione nelle grandi imprese A marzo frenata l'emorragia

Dopo il dato complessivo di aprile con +280.000 posti di lavoro in un anno, anche dalla grande industria arrivano i primi segnali positivi: a marzo, secondo l'analisi diffusa dall'Istat, nelle imprese con più di 500 dipendenti la variazione congiunturale degli occupati è stata pari a zero.

Lo stesso risultato registrato a febbraio e che conferma l'arresto del processo di riduzione del livello dell'occupazione in atto da settembre del 1998. La variazione tendenziale dell'occupazione nella grande industria a marzo presenta ancora un segno negativo (-3,5%), ma migliorando il dato di febbraio (-3,9%). In termini assoluti vuol dire che in un anno si sono persi 30.000 occupati, mentre a febbraio la flessione era stata di 33.000 unità. Nei primi tre mesi dell'anno la variazione media dell'occupazione è stata pari a -4,1% (al netto della cig), mentre le ore di cassa integrazione sono salite del 36,8%. Per quanto riguarda le grandi imprese dei servizi, l'Istat segnala una variazione congiunturale nulla, mentre quella tendenziale si ferma a -0,4%.

Il segnale generale di Confindustria Innocenzo Cipolletta intravede segnali positivi dai dati Istat odierni sull'occupazione nella grande industria. «I dati Istat probabilmente mostrano che se si mette flessibilità nel Paese si ottengono risultati». Per tanto, a giudizio di Cipolletta, «l'indicazione è di andare verso una maggiore flessibilità».

«Significativa», così Giorgio Fossa definisce la crescita dell'occupazione certificata dagli ultimi dati. Un aumento dovuto secondo il presidente di Confindustria «in parte al cambiamento del trend che avevamo già verificato alla fine di maggio e che si sta intensificando in parte alle forme nuove di flessibilità e in parte ancora dal recupero del sommerso». In ogni caso Fossa ha ribadito che difficilmente la crescita del pil sarà superiore all'1%.

Dello stesso parere è Paolo Cantarella. La crescita occupazionale recentemente registrata in Italia, secondo l'amministratore delegato della Fiat, è da attribuire al ricorso a nuovi strumenti di flessibilità.

CASSAZIONE

Riscatto università Non consentito in ogni caso

ROMA Se la laurea non serve ai fini del lavoro per il quale i dipendenti statali sono assunti - sia per funzionalità sia perché il titolo non era richiesto nel bando di concorso - il ricongiungimento del periodo degli studi nel fondo pensioni della categoria di appartenenza non è possibile, anche se in precedenza è stato riscattato all'Inps. Lo ha stabilito la Cassazione - aderendo così ai pronunciamenti in materia emessi dalla Corte dei Conti di Toscana, Lazio, Marche, Veneto e Umbria - che ha dato ragione alle Ferrovie dello Stato spa contro le richieste di Gloria M., una dipendente (classe 1960) laureatasi a 22 anni e assunta dalla FS nel 1982. La ragazza aveva ottenuto dall'Inps il riscatto del periodo di laurea con accredito di 208 contributi, avendo in precedenza prestato attività di insegnante. E aveva poi presentato, al nuovo datore di lavoro, la domanda di ricongiungere i crediti maturati all'Inps nel fondo pensioni delle FS. Adesso la Cassazione (sentenza 6443, sez. Lavoro) ha sancito che se la laurea non è utile al lavoro svolto i dipendenti statali non possono ricongiungerla.

